

DE MIRABILIBUS AUSCULTATIONIBUS

Come nel caso dello pseudo-aristotelico *De principiis*, un altro testo attribuito allo Stagirita dalla tradizione medievale è conservato in traduzione latina nel solo codice Padova, Biblioteca Antoniana, 370 (Ap) (sec. XIII^{3/4}). Si tratta del *De mirabilibus auscultationibus*, presente ai ff. 64rb-70va e introdotto dalla rubrica: «Incipit libri Aristotelis de mirabilibus auditionibus translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messina in curia illustrissimi Maynfredi, serenissimi regis Sicilie, sciencie amatoris, de mandato suo»¹. Il testo viene così ascritto a Bartolomeo da Messina e collegato al complesso di traduzioni realizzate per rispondere ad una richiesta di Manfredi, re di Sicilia. Si tratta dunque di una traduzione che si inquadra nella politica culturale di Manfredi, della quale Bartolomeo sembra essere figura di primo piano².

All'opera è stata dedicata un'attenzione specifica soprattutto a partire da una serie di ricerche portate avanti negli anni Settanta del Novecento. Gli studi di Dieter Harlfinger e Leonardo Venturini sul testo della traduzione nel codice patavino hanno posto le basi dell'edizione realizzata da Gemma Livius-Arnold nel 1978³. Più recentemente il testo è stato oggetto di valutazione da parte di Lisa Devriese, nel quadro del suo lavoro editoriale sulla *Physiognomonica* – la traduzione latina della quale, anch'essa opera di Bartolomeo da Messina, è presente nello stesso codice Ap –, e da parte di Ciro Giacomelli con riferimento alla realizzazione di un'edizione critica del testo greco dell'opera, del quale si contano una ventina di testimoni⁴.

1. Cfr. E. Franceschini, *Le traduzioni latine aristoteliche e pseudoaristoteliche del codice antoniano XVII*, 370, «Aevum», 9.1-2 (1935), pp. 3-26, particolare pp. 8-9.

2. Su questo si rimanda a F. Delle Donne, *The sapientia of Manfred and the studium of Naples*, in *Translating at the Court. Bartholomew of Messina and Cultural Life at the Court of Manfred, King of Sicily*, cur. P. De Leemans, Leuven 2015, pp. 31-48. Sulla figura di Bartolomeo, oltre ai saggi raccolti nel citato volume *Translating at the Court*, con particolare riguardo a P. De Leemans, *Bartholomew of Messina, Translator at the Court of Manfred, King of Sicily*, pp. xi-xxx, si rimanda al quadro offerto in J. Brams, *La riscoperta di Aristotele in Occidente*, Milano 2003, pp. 89-96.

3. Cfr. D. Harlfinger, *Die handschriftliche Verbreitung der Mirabilien*, in *Aristoteles, Mirabilia*, cur. H. Flashar, Berlin 1972, pp. 62-6; L. Venturini, *La traduzione latina di Bartolomeo da Messina del "De mirabilibus" dello PseudoAristotele (dal cod. Patav. Antoniano XVII 370)*, «Atti e memorie. III. Memorie della Classe di scienze morali, lettere ed arti Padova», 88 (1975/6), pp. 69-77; G. Livius-Arnold (ed.), *Aristotelis quae feruntur De mirabilibus auscultationibus. Translatio Bartholomaei de Messana. Accedit translatio anonyma Basileensis*, Amsterdam, s. n. 1978.

4. Cfr. L. Devriese (ed.), *Aristoteles Latinus. XIX. Physiognomonica. Translatio Bartholomaei de Messana*, Turnhout, Brepols 2019; C. Giacomelli, *Sulla tradizione di [Arist.] De mirabilibus auscul-*

Un'analisi della traduzione di Bartolomeo conferma pienamente l'attribuzione al traduttore messinese. Il testo presenta infatti quella serie di elementi stilistici che sono associati a Bartolomeo e alla sua personale declinazione della tecnica di traduzione *verbum de verbo*. La traduzione presenta infatti un marcato letteralismo che si struttura come un calco della sintassi greca e che tende a far corrispondere ad ogni termine greco un corrispettivo latino. Una pratica che si sposa, come in altri testi di Bartolomeo, con un limitato ricorso alle traslitterazioni greco-latine, preferendo invece la ricerca di un termine latino in grado di tradurre l'originale greco. A titolo esemplificativo si indicano alcune delle scelte di traduzione della terminologia greca da parte di Bartolomeo⁵:

κύειν = parere
 δυστοκεῖν = duos parere
 διακοπέντα = scissum
 ἐκτίνειν = extendi
 βαπτίζεσθαι = tinguntur
 θάμνους = virgulta
 ἀποτυφλοῦν = cecat

Caratteristico invece del metodo di Bartolomeo è il ricorso al sistema delle lezioni doppie, finalizzato a superare il problema della non piena corrispondenza semantica fra lessico greco e terminologia latina, soprattutto in quei casi nei quali la stessa parola greca presenta possibili traduzioni alternative nella lingua di arrivo della traduzione. Si trovano così le seguenti lezioni "doppie"⁶:

ἐψουσιν = elixant vel coquunt
 ἐξάνησι = sursum vel extra tendit
 χρυσίζειν τὴν γῆν = terram inaurari vel auro habundare
 ἀπάρχεσθαι = incepisse vel incipere
 συγκλεισμόν = conclusionem vel voraginem

tionibus, «Bollettino dei Classici», (s. III), 37/38 (2016/7), pp. 39-95 e soprattutto Id., *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus. Indagini sulla storia della tradizione e ricezione del testo*, Berlin 2021, in particolare le pp. 356-71.

5. Cfr. Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus*, p. 367.

6. Per un esame accurato della questione delle lezioni doppie nelle traduzioni di Bartolomeo da Messina si rimanda allo studio di Devriese (ed.), pp. LIV-LX, in particolare alle pp. LVI-LVIII che riguardano il *De mirabilibus auscultationibus*.

Il *De mirabilibus* si inquadra dunque con piena coerenza nell'attività di traduzione di Bartolomeo, presentando le stesse caratteristiche riscontrabili nelle versioni greco-latine degli altri testi raccolti nella medesima unità codicologica di **Ap**. Si tratta di una conferma ulteriore dell'inclusione di questo lavoro in quello specifico progetto culturale portato avanti dal traduttore su questo insieme di scritti aristotelici e pseudo-aristotelici.

Il *De mirabilibus* si compone di 178 capitoli che affrontano una serie di questioni connesse con la filosofia naturale, spaziando dalla biologia ai fenomeni fisici. La tradizione del testo greco annovera 24 manoscritti e ha il suo testimone più antico nel codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IV. 58 (1206), databile fra XII e primo XIII secolo⁷. Fra le opere nel codice figurano anche una serie di testi trascritti tutti nella prima unità codicologica, i quali hanno un riscontro nelle traduzioni greco-latine presenti nella prima parte di **Ap**. Nello specifico, il codice marciano ha una prima unità codicologica che copre i ff. 1-152 e che è databile alla seconda metà del XII secolo. Qui, una stessa mano, identificata da Giacomelli con la sigla M1, trascrive, nell'ordine: il *De mirabilibus auscultationibus* (ff. 1r-15v), la *Physiognomonica* (ff. 15v-26r), il *De signis* (ff. 26r33r), il *De ventis* (ff. 33r-34r), i *Problemata* (ff. 34r-152v)⁸. Quattro di questi cinque testi si trovano copiati nei ff. 1-87 di **Ap**, con un ordine diverso che verosimilmente riflette un progetto editoriale rispondente alle esigenze di compilazione del codice patavino. Tuttavia, il fatto che questo blocco testuale abbia una sua unitarietà riscontrabile anche in altri manoscritti, suggerisce un legame diretto fra la forma della circolazione di questi testi in greco e quella di ambito latino. Nello specifico, il fatto che le traduzioni di Bartolomeo da Messina riguardino testi che tendono ad essere associati nella loro trasmissione manoscritta rafforza l'idea che il traduttore avesse a disposizione un codice greco contenente questo blocco di testi e che abbia dunque proceduto alla loro traduzione nel quadro di un medesimo progetto editoriale, da far corrispondere alla committenza (*mandato suo*) di Manfredi di Sicilia.

7. Per una descrizione del codice si rimanda a Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus*, pp. 58-69, dove il manoscritto viene indicato con la sigla B. Come osserva Giacomelli, si tratta di un codice particolarmente rilevante anche per la circolazione del testo greco degli scritti aristotelici e pseudo-aristotelici nell'occidente latino. Se oggi viene messa in discussione la presenza del codice nella biblioteca di Aurispa è tuttavia certo che nel XV secolo questo si trovasse in area veneto-padana.

8. M1 copia fino al f. 51v, dopodiché subentra una diversa mano (M2) che trascrive il testo fino al f. 135r e quindi una terza mano (M3) che copia fino al termine dell'unità codicologica. Cfr. Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus*, p. 60.

È stata avanzata l'ipotesi che il codice utilizzato da Bartolomeo per la traduzione sia proprio il manoscritto marciano. Le indagini di Harlfinger, Venturini e Livius-Arnold e quelle più recenti di Giacomelli, condotte raffrontando il latino della traduzione alle lezioni del manoscritto veneziano, confermano la prossimità fra i due testi che condividono una serie rilevante di errori singolari e varianti⁹. Tuttavia, emergono anche una serie di divergenze rilevanti, dettate da errori disgiuntivi che distinguono il testo del manoscritto della Marciana dal testo greco utilizzato da Bartolomeo. Quest'ultimo, dunque, sebbene discenda da un modello comune con il codice veneziano, apparteneva ad un diverso ramo dello stemma che ne giustifica le specificità¹⁰.

Per quanto conservata in quest'unico codice, la traduzione di Bartolomeo assume dunque un valore anche rispetto allo studio della tradizione greca del *De mirabilibus*. Essa consente infatti una precisa ricostruzione delle caratteristiche del modello greco utilizzato dal traduttore (φ), che articola lo stemma rispetto ad una tradizione greca che sembra dipendere per lo più dal codice marciano¹¹. Si tratta di un elemento che si aggiunge alla rilevanza della traduzione di Bartolomeo come attestazione di un interesse per questo scritto pseudo-aristotelico nel quadro della cultura filosofica e scientifica della corte normanno-sveva, in particolare durante il regno di Manfredi.

RICCARDO SACCENTI

9. Cfr. Harlfinger, *Die handschriftliche Verbreitung der Mirabilien*, p. 63; Venturini, *La traduzione latina di Bartolomeo da Messina; Aristotelis quae feruntur De mirabilibus auscultationibus*; Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus* cit., pp. 369-70. Ad avanzare la tesi che il modello greco delle traduzioni di Bartolomeo da Messina sia proprio il codice marciano è stata Valérie Cordonier. Cfr. V. Cordonier, *La version latine des Magna Moralia par Barthélemy de Messine et son modèle grec: le ms. Wien, ÖNB, Phil. Gr. 315 (V)*, in *Translating at the Court*, pp. 33781, in particolare pp. 345-6.

10. Cfr. Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus* cit., p. 370.

11. Per la ricostruzione dello stemma, si veda Giacomelli, *De mirabilibus auscultationibus* cit., p. 375, dove appare come φ abbia una collocazione molto alta e assieme a B sia cruciale per la ricostruzione del comune archetipo della famiglia α della tradizione greca del testo.